**PROTESTANTESIMO 7**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

# ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

# 

# Lezione 7 ° - 29 novembre 2022

1 . La trasposizione in lingua volgare del Nuovo Testamento realizzata da Lutero stimolò anche fuori dalla Germania l’acquisizione del testo fondamentale della fede cristiana in altre lingue nazionali. Ovunque la Riforma aveva successo, essa portava con sé traduzioni della Bibbia nella lingua del popolo, che a volte costituivano i primi documenti letterari tradizionali in assoluto. Con la traduzione della Bibbia da parte di Lutero la Riforma divenne definitivamente un movimento biblico.

Mentre la preparazione della stampa per la quale Cranach realizzò un ciclo di xilografie sull’apocalisse procedeva a pieno ritmo, Lutero iniziava già a tradurre l’Antico Testamento dal testo originale ebraico. Questo compito impegnò assiduamente lui e i suoi più stretti collaboratori per i successivi dodici anni fino alla pubblicazione della prima edizione completa della cosiddetta “Bibbia di Lutero”.

Mentre nel caso del Nuovo Testamento ciò che più stava a cuore a Lutero era la difesa della sua unitarietà, a proposito dell’antico Testamento egli, pragmaticamente, mise in conto che sarebbe uscito in rapida sequenza in una serie di edizioni economiche parziali: nel 1523 i primi cinque libri del Pentateuco e nel 1524 i libri storici da Giosuè a Ester, i libri poetici Giobbe, Proverbi Qohelet e il Cantico dei Cantici, e i Salmi. Da quel momento l’iniziativa entrò in stallo, da una parte per via dello stato di salute di Lutero e dal trasferimento dell’università di Wittenberg a Jena nel settembre 1527 a causa della peste, dall’altra per via delle notevoli difficoltà linguistiche che la traduzione dei profeti comportava.

2 . Le 3000 copie della prima edizione si esaurirono in breve tempo e in seguito se ne fecero ristampe sostanzialmente immutate. Tra il 1539 e il 1541, Lutero, con l’assistenza di una commissione di esperti, sottopose la traduzione a una profonda revisione. Sua era la responsabilità ultima delle decisioni in materia, che a volte erano molto complicate: poteva accadere di cercare e valutare un’unica parola anche per due, tre o quattro settimane. Lutero considerò la traduzione della Bibbia, che continuò infaticabilmente a migliorare fino alla sua morte, come l’impresa più importante della sua vita.

L’enorme successo della Bibbia di Lutero gli diede ragione: tra il1522 e il1546 di essa si ebbero circa 430 edizioni, parziali o complete, per un totale di circa mezzo milione di copie. Dal punto di vista storico-linguistico la bibbia di Lutero come il resto della sua produzione letteraria, ebbe grande importanza. Il processo di unificazione della lingua scritta nell’area tedesca fu accelerato e rinforzato dalla produzione editoriale dei riformatori di Wittenberg, che bandiva quasi completamente le espressioni dialettali.

Lutero era consapevole dell’importanza epocale che nella storia della traduzione aveva la sua Bibbia. Non senza ragione egli rimproverava ai suoi critici cattolici, totalmente rinchiusi nel mondo linguistico latino di avere imparato “a parlare e a scrivere in tedesco” soltanto grazie alla sua traduzione e al suo tedesco.

Lutero puntava a una traduzione rispettosa del significato ma attenta alla particolarità della lingua di destinazione: “*perché non si deve chiedere alla lettera della lingua latina come parlare tedesco …. Lo si deve chiedere piuttosto alla madre di famiglia, ai ragazzi di strada, all’uomo semplice al mercato, e li si deve guardare direttamente sulla bocca per capire come parlano e poi tradurre di conseguenza”*

Tuttavia anche Lutero ogni volta che si correva il pericolo di perdere il senso del testo greco o ebraico, riteneva necessario attenersi strettamente all’originale.

3 . Il tentativo di Lutero di calare la sua traduzione tedesca nel mondo linguistico dell’uomo comune non significa che la Bibbia di Lutero fosse “popolare”, nel senso di rinunciare a una propria configurazione retorica.

All’irreprensibile monaco, scrupoloso sacerdote e coscienzioso docente accademico che nello svolgimento del suo compito “bussava” alla porta della Sacra Scrittura, toccò l’onere storico di diventare il capo della Chiesa eretica. Lutero non aveva cercato questo ruolo. Egli aveva inteso rendere feconde le conoscenze teologiche da lui sviluppate, per metterle al servizio della riforma della chiesa e della teologia, confidando nella forza degli argomenti e del legame all’autorità della Bibbia, documento originario del cristianesimo.

Da figlio ubbidiente della sua Chiesa soffriva per la perdita di credibilità di questa, per le pratiche di devozione ormai esteriorizzate, per la scarsa serietà della penitenza sistematicamente favorita dalle indulgenze, e per una guida gerarchica di una chiesa sensibile al fasto mondano.

Eppure la voce d Lutero, a differenza delle voci critiche di altri suoi contemporanei nei confronti della chiesa, veniva da lontano, dalle profondità del cristianesimo, dal centro del suo documento più sacro, “da Dio stesso che parla”.

4 . Diversamente egli non avrebbe potuto accingersi al compito assegnatogli di costruire “una nuova chiesa”. Egli assunse questo impegno tuonando con atteggiamento da pontefice: “*io Martin Lutero, nominato dottore della Sacra Scrittura, agostiniano a Wittenberg dispongo che chiunque sappia che per mia volontà, consiglio e intervento il lunedì successivo a San Nicola nell’anno MDXX* (10 novembre 1520) *siano bruciati i libri del papa di Roma e di diversi seguaci suoi”*

A questo punto non c’era più ritorno; Lutero doveva essere il portavoce della “vera Chiesa”, nel cui nome aveva pronunciato la condanna del papa. I puntelli istituzionali di cui Lutero si avvalse erano la cattedra di teologia all’università e l’ufficio di predicatore nella chiesa cittadina di Wittenberg. Il fatto che egli, come frate mendicante, non ne ricavasse alcun guadagno contribuì certo alla stima di cui godeva.

La sua indipendenza dal sistema della prebende ecclesiastiche, gli dava rispetto ai suoi critici un vantaggio morale che egli seppe sfruttare. Soltanto il suo incarico di predicatore gli procurava una modesta entrata personale che per molto tempo costituì il suo unico reddito. Non ricavava alcun reddito neppure dalle lezioni o dalla pubblicazione dei suoi scritti. Solo con il matrimonio, celebrato nel 1525, Lutero mise ordine alla sua condizione economica personale.

In veste di predicatore che, dal 1513°1514 parlava più volte la settimana e in alcuni periodi quotidianamente, dal pubblico della chiesa di Wittenberg, Lutero divenne nel corso del tempo unna personalità cittadina nota e stimata. La popolarità del colto predicatore agostiniano sia a Wittenberg sia nella sua università costituì la base della sua successiva azione riformatrice. A Wittenberg Lutero trovò appoggio tutta la vita.

Nel suo ruolo di predicatore Lutero seppe – e dovette - elaborare e spiegare i presupposti teologici del suo lavoro. Il monaco che sapeva commuovere, ammaestrare e confortare i cittadini aveva sempre presenti le dimensioni pratico-devozionali della sua teologia, il rapporto con la religione vissuta*.* Per lo sviluppo delle abilità che fecero di Lutero un riformatore ebbe dunque importanza centrale la sua attività parallela come predicatore cittadino. Lutero sostenne praticamente per tutta la vita il carico derivante da questa duplice attività professionale.

Alcuni futuri teologi e capi delle Chiese luterane che negli anni trenta e quaranta studiarono all’università di Wittenberg, rimanevano colpiti da Lutero più quando parlava dal pulpito che dall’aula.

5 . Il merito di Lutero nello sviluppo di un’organizzazione degli studi di ispirazione riformatrice consistette probabilmente soprattutto nel riconoscere il talento di Melantone, che era stato chiamato a Wittenberg per insegnare il greco nel 1518, all’età di ventuno anni e nell’offrire al giovane studioso la propria collaborazione nella riforma degli studi lasciando campo libero alla sua creatività “accademico-didattica”.

L’istituzione a Wittenberg, prima università tedesca, dello studio della lingua greca e di quella ebraica, fece di quell’ateneo il più moderno dell’impero e sigillò la stretta collaborazione tra “umanesimo” e “Riforma”.

Il riconoscimento sociale assicurato a Lutero in quanto frate mendicante e docente universitario, contribuì in misura essenziale a far sì che la sua voce venisse ascoltata soprattutto dalle persone colte. Anche da questo punto di vista il fatto che la riforma partisse dalle università e che i suoi primi propagandisti fossero dei professori, fu decisivo. Lutero ne era consapevole.

Gli atteggiamenti confidenziali verso gli studenti o persone di condizione sociale più umile contrastavano profondamente con le idee di Lutero sull’ordinamento sociale, basato sulla convinzione che le ineguaglianze di classe tra gli uomini fossero volute da Dio. Lutero manteneva una distanza formale, data dal suo ruolo di professore e predicatore, nei confronti di coloro cui doveva parlare, recare conforto o impartire insegnamenti e se, da parte dell’interlocutore tale distanza veniva ignora, egli la ristabiliva prontamente.

Dio aveva creato a suo avviso tre ordini sociali per conservare il mondo e edificare la sua Chiesa: *lo status ecclesiasticus* per l’insegnamento, *lo status politicus* per la difesa e *lo status economicus* per il sostentamento. Questo modello di teoria sociale cristiana assicurava una differenziazione nei compiti dei diversi ceti sociali. Esso rendeva anche possibile arruolarli tutti al servizio della Chiesa e conteneva inoltre elementi per una critica mirata della società se i singoli ordini ignoravano i propri scopi e limiti, dunque per esempio degli esponenti del clero promuovevano agitazioni politiche, oppure le autorità secolari ostacolavano l’annuncio del Vangelo, si commetteva una violazione all’asseto voluto da Dio, contro il quale occorreva intervenire.